

Solo stasera l'intervista a Craxi a «Porta a porta» che andrà in onda solo dopo «Sanremo giovani»

Per Vespa niente diretta da Hammamet

Bruno Vespa per il suo *Porta a Porta* ha avuto l'autorizzazione a intervistare Bettino Craxi. Ma niente diretta, nessuna domanda da studio. Quello che stasera sarà trasmesso su Raiuno, non sarà, dunque, il programma che Vespa aveva pensato. Ma le difficoltà per raggiungere l'ex leader socialista, latitante e con condanna confermata, non sono mancate. I tunisini ci hanno pensato tanto che la troupe ha dovuto prendere un aereo privato.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'intervista a Bettino Craxi si farà. Ma non come era stata pensata da Bruno Vespa per un *Porta a Porta* di sicuro impatto. Nessuna domanda da studio, dunque. Men che mai la diretta visto che la trasmissione andrà in onda questa sera e non ieri, come previsto dal palinsesto Rai i cui responsabili, all'ultimo minuto, non hanno trovato di meglio, per sostituire la presumibile performance di Bettino Craxi, che un telefilm della serie «In viaggio nel tempo: il kamikaze».

L'avventura di Bruno Vespa in quel di Hammamet, sulle tracce delle molte verità custodite dall'ex segretario del partito socialista, latitante e con la condanna a cinque anni e sei mesi confermata ieri sera dalla Cassazione per la vicenda Eni-Sai, non avrà lo svolgimento previsto in un primo momento. Aiutato da studio da Giulio Andreotti, Sergio Romano ed Emanuele Macaluso, Vespa avrebbe dovuto puntolare l'ex leader. Ma le difficoltà non sono mancate. A cominciare dall'autorizzazione dell'agenzia tunisina per la comunicazione con l'estero che si è fatta attendere parecchio. E, alla fine, è arrivata ma non per quello che Vespa aveva richiesto. Nessuna diretta. Solo un'intervista registrata per realizzare la quale il giornalista si è dovuto portare dall'Italia anche la troupe. Una trasferta più costosa del previsto poiché, avendo perso l'ultimo aereo di linea per Tunisi in attesa dell'autorizzazione che non arrivava, il gruppetto si sarebbe involato, per così dire, con mezzi propri.

Ieri sera o questa mattina, il laborioso incontro. Poi un rapido ritorno a Roma ed in serata la trasmissione della intervista da commentare con una serie di ospiti in studio. A tarda ora poiché, in prima serata, è prevista l'onda di piena di *Sanremo giovani*, musica a volontà, che potrebbe sfiorare. La trasmissione proprio per la cui concomitanza era stata anticipata a ieri la trasmissione di Vespa. Un balletto incredibile su cui, forse, sarebbe stato meglio riflettere prima di creare un caso politico come quello che poi è stato risolto dal-

le autorità tunisine. Su cui, almeno stando a quanto affermato dall'ambasciatore a Tunisi, Rocco Cangelosi, con il suo ruolo di «tramite tecnico» non avrebbe influito, in alcun modo, una pressione del governo italiano, come pure qualche voce indiscreta ha messo in giro nella convulsa giornata di ieri. E ci mancherebbe anche che il palinsesto Rai dovesse essere deciso nelle stanze della Farnesina.

Comunque Bruno Vespa per questa sera, visto il *battage* pubblicitario, sull'evento ha tutto il diritto di aspettarsi una replica degli ascolti del livello di quelli della prima puntata della sua trasmissione. Il *Porta a Porta* di lunedì, anche se per motivi molto diversi, ospite il presidente del Consiglio Romano Prodi ha fatto registrare ascolti da record, vista l'ora di andata in onda della trasmissione. Il programma, in onda dalle 23 alla mezzanotte e mezza, nella prima parte è andato vicino ai cinque milioni di spettatori, nella seconda ben oltre i tre milioni. Media di 3 milioni 669mila con uno share del 33 per cento.

Vicende Rai, anche se di altra natura, anche al centro del dibattito tra le forze politiche. Giuseppe Giulietti ha avanzato una interrogazione a risposta scritta al presidente Prodi e al ministro Maccanico perché il governo tenga fermi i principi del decreto salva-Rai nel caso non si riesca a trasformarlo in legge. La Rai, altrimenti, si troverebbe con un'esposizione di circa 600 miliardi, mentre potrebbero «ingenerarsi meccanismi di alterazione del mercato radiotelevisivo, con diretta influenza sugli equilibri concorrenziali a discapito della missione di servizio pubblico come da ultimo riaffermata dalle recenti risoluzioni del Parlamento europeo». La risposta di Francesco Storace, nella sua veste di deputato e non di presidente della Commissione di Vigilanza, come lui stesso ha precisato, non si è fatta attendere. Parere negativo: «Trasferire il decreto salva-Rai sul decreto che proroga al 31 gennaio la concessione delle frequenze è una proposta di *inciucio* che va rigettata».

Di Pietro «Non sono io l'aguzzino dei socialisti»

Antonio Di Pietro non ci sta a «passare per l'aguzzino dei socialisti» e sostiene, rispondendo nella sua rubrica sul settimanale «Oggi» ad un lettore che si dichiara ex «attivista» del Psi: «Questa storia di una mia asserita persecuzione dei socialisti deve finire». «Perché non è vera - afferma - e perché chi propina a voi socialisti questa "panzana" vi prende doppiamente in giro: tenta così di mascherarsi dietro di voi e il vostro partito, dopo che ha fatto i propri interessi». «Ai "socialisti d'animo" e non "per opportunità" - prosegue Di Pietro - a tutti coloro che giorno per giorno si sono sacrificati e ancora si sacrificano in silenzio per un'idea, tutti dobbiamo rispetto. Ma la magistratura (e nella specie il pool Mani Pulite) aveva l'obbligo di scoprire coloro che nella gestione della cosa pubblica hanno pensato di arricchire le tasche proprie».



Il giornalista Bruno Vespa

Medichini/Ansa

IL CASO

Comunali, Pds e Forza Calabria uniti. Ma l'Ulivo si spacca

Siderno, un po' di Polo sotto la Quercia

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

SIDERNO (Rc). Il Pds sostiene un candidato sindaco che è appoggiato da una lista di socialisti, l'intera diaspora, e da Forza Calabria in cui si riconoscono una bella fetta di Forza Italia e autorevoli esponenti del Cdu. Rifondazione è alleata coi Popolari contro i quali alle passate elezioni amministrative aveva posto un veto. Il sindaco uscente, un passato nel Pci poi leader fondatore di Rifondazione a Siderno, eletto nel '94 con liste fai da te, è sostenuto da tre civiche dietro una delle quali si nasconde An che si è ben guardata dal presentare una propria lista.

Un concentrato di anomalie qui a Siderno, importante centro della Locride, l'unico paese della zona in cui si vota col doppio turno. A Siderno abitano Peppe Bova, segretario regionale Pds, e Pietro Fuda, il candidato più votato in Calabria alle scorse regionali, assessore di Fi nella giunta calabrese del Polo. Elementi a sufficienza per far scattare l'accusa che siamo all'anticipazione dell'inciucio a cui starebbero lavorando D'Alema e Berlusconi. L'ex ministro Franco Frattini, che coordina l'unità del Polo nelle regioni in cui governa il centro destra, s'è dovuto affrettare a giurare che non si andrà «oltre la realtà di Siderno».

Ma una An nervosissima da Roma ha fatto scendere in campo Gasparri che ha chiesto la testa dell'assessore Fuda («Non può contare sul sostegno di An») e ha avvertito il presidente forzitalista della giunta regionale che se non lo scarica salterà anche lui: («Deve valutare le ricadute politiche che avranno le scelte di Fuda»). Infine, il Ccd, solo partito polista con lista propria, spiega che la mancata sconfessione di Fi per Siderno, farebbe venir meno «le condizioni politiche per le quali era stato chiesto un voto per amministrare la Calabria con un governo di centro destra».

«Ma quale inciucio»

Siamo quindi veramente all'inciucio, alla liquefazione di Ulivo e Polo e al laboratorio delle nuove alleanze? Bova sorride soddisfatto e reagisce: «Noi alleati di Fi? Ma no. L'inciucio visto da qui è una sciocchezza. Sono i gruppi che si erano aggregati in Fi, una parte della Dc e soprattutto del vecchio Psi, che qui è stato per mezzo secolo maggioranza nettamente popolare e riformista, che sono venuti con noi». E spiega: «Riperchiamo i fatti: lo scorso settembre il Pds ha scelto

come candidato sindaco una manifestazione pubblica Tito Albanese, un professionista indipendente e cattolico che viene da una famiglia di forte tradizione comunista. Il 17 novembre voteranno per lui Pds, la lista Unità socialista e Forza Calabria. Insomma, le sinistre con un fortissimo aggancio al centro. Il Polo, del resto, nelle ultime elezioni regionali e politiche ha raggiunto e superato il 60 per cento dei voti assorbendo gli elettori Dc e Psi che ora li si trovano stretti. E questo il punto politico: con il 60 per cento il Polo non riesce a presentarsi unito per conquistare il comune. L'alternativa era regalare il comune alle civiche del sindaco uscente, una specie di Cito in miniatura, consigliere comunale da una ventina d'anni, che vorrebbe ripeterne l'operazione plebiscitaria fatta a Taranto». E Rifondazione e i popolari? «Su loro ha pesato una nobile voglia di testimonianza».

Virgilio Condarcuni, una vita spesa nel Pci e ora leader di Rifondazione, racconta un'altra storia: «Anche noi vogliamo bloccare il sindaco uscente: è mistificatore, trasformista, populista. Ma volevamo farlo con un'aggregazione limpida che mettesse insieme Pds, Rifondazio-

ne, Popolari e la sinistra sociale. Non con un ibrido. Invece, il Pds ha fatto un accordo con Forza Italia, vuole i voti moderati, un progetto che non può che vederci nettamente contro». Poi sbotta: «E con Rifondazione il Pds non può decidere e poi comunicarci qual è il sindaco. Non so se hanno fatto tutto Bova e Fuda, come si dice in paese, ma la sensazione è questa».

Una Fi «di centro»

Maurizio Gioberti, consigliere uscente, candidato in Forza Calabria, rivela: «Perché ho lasciato l'ex sindaco? Perché con lui contavamo tutti zero. Se siamo di Forza Italia? In parte. Ma una Fi più di centro. In lista ci sono soprattutto professionisti, ognuno ha la sua storia. Mio padre, per esempio, era del Pci. Anch'io fino a una decina di anni fa. Poi ho tagliato tutti i ponti con la politica e ora mi sento di centro». Il candidato sindaco Tito Albanese ricorda: «Fin dall'inizio si è cercata una convergenza dentro l'Ulivo che guardasse all'area moderata per conquistare il centro elettorale. Peccato che non ci siano stati tutti». E Fuda? Intercettato in Consiglio regionale, avverte: «Mi dispiace, non dico nulla. Aspettiamo le elezioni. Prima vinciamole e poi si che parlerò».

Il Mattino Protesta in strada

Conferenza stampa per strada dei giornalisti de Il Mattino che sono stati costretti alla clamorosa decisione dopo che l'editore aveva impedito ad una troupe della Rai di entrare nella sede del quotidiano napoletano per riprendere alcune immagini dell'assemblea dei redattori. Sul marciapiede di via Chiatamone, con i giornalisti in lotta (hanno effettuato vari giorni di sciopero, altri sono già stati affidati al cdr) contro la cessione della testata alla società Sids Vision che fa capo all'ingegner Eduardo Caltagirone, c'erano anche i vertici del sindacato nazionale e regionale. Domani il Comitato di redazione del giornale e la Fnsi saranno ricevuti dal Garante per l'editoria, Francesco Paolo Casavola. A lui saranno rappresentate le preoccupazioni di fronte ad una cessione della testata i cui termini sono poco chiari. «Le aziende editoriali devono reggersi sulle proprie gambe - ha detto Paolo Serventi Longhina nelle privatizzazioni occorre rispettare le regole, evitare le concentrazioni e fornire le necessarie garanzie».

Moda e King Interrogazione parlamentare

In mattinata davanti alla Rai, nel pomeriggio in piazza Montecitorio, davanti alla Camera. I battaglieri redattori di Moda e King, le due testate ex Rai (attraverso la controllata Nuova Eri) cedute con una disinvoltata operazione finanziaria al gruppo Espansione, i cui titolari non hanno pagato che una piccola tranche del debito preferendo involarsi lasciando nei guai una trentina di dipendenti, hanno fatto sentire la loro voce. Sulla intricata vicenda hanno presentato un'interrogazione ai ministri delle Poste, della Giustizia e dell'Industria, i parlamentari del gruppo della Sinistra democratica, Giulietti, Nappi e Raffaelli. In essa si chiede di avviare, per le specifiche competenze, un'indagine conoscitiva sull'intera vicenda e se, come richiesto dalle organizzazioni sindacali, non sia il caso che la Rai attivi urgentemente tutte le procedure necessarie per rientrare in possesso dell'immobile delle due testate salvaguardando gli attuali posti di lavoro.

Biagi non offese Santaniello

Enzo Biagi non offese l'allora Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, quando nel luglio scorso lo definì «inutile». Il giudice per le indagini preliminari di Milano, dottor Buzzanca, non ha ritenuto lesivo quanto scritto da Enzo Biagi: «Non si ricorda un intervento di Santaniello, non si sa cosa assicurò. Pubbliche confessioni, per esempio, svelano, anzi confermano certi traffici televisivi di cui non era davvero impossibile supporre l'esistenza. Non so da quanti anni il dottor Santaniello è in proroga nell'ambito carica: ma "che ci sia ciascuno lo dice, dove sia nessun lo sa"». Nessuna offesa, ha detto il giudice. Legittimo diritto di critica.